

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE CONDIZIONI GEOSTATICHE DEL SOTTOSUOLO NAPOLETANO

4° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 GENNAIO 1997

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente GIOVANELLI

INDICE**Documento conclusivo**

PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 15
CARCARINO (<i>Rifond. Com.-Progr</i>)	5
CONTE (<i>Sin. Dem.-l'Ulivo</i>)	9
FLORINO (<i>AN</i>).....	3, 4, 5
LAURO (<i>Forza Italia</i>)	14
PONTONE (<i>AN</i>)	9, 13
SPECCHIA (<i>AN</i>)	13
VELTRI (<i>Sin. Dem.-l'Ulivo</i>)	6

I lavori hanno inizio alle ore 8,50.

Documento conclusivo

(Seguito della discussione e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame della proposta di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulle condizioni geostatiche del sottosuolo napoletano, di cui è già stata data lettura nella seduta pomeridiana di ieri.

Dichiaro aperta la discussione su tale proposta.

FLORINO. Signor Presidente, la proposta di documento conclusivo presentata dai senatori Carcarino e Maggi è apprezzabile perchè affronta gli aspetti geostatici del sottosuolo napoletano. A mio avviso, però, il compito della Commissione sarebbe stato quello di approfondire sul posto le questioni – sono stati effettuati dei sopralluoghi – accertando anche eventuali responsabilità. Purtroppo, nella bozza al nostro esame manca il riferimento ad alcuni aspetti di particolare gravità emersi negli incontri svoltisi a Napoli, in particolare nella riunione presso la prefettura.

Sappiamo che, nel corso di quarant'anni, ingenti risorse finanziarie sono state destinate (circa 150.000 miliardi) agli interventi necessari per far fronte ai danni derivanti da alluvioni, frane, e altro. Pertanto, una normativa che preveda il coordinamento delle competenze di vari ministeri presso un unico dicastero potrebbe dare un indirizzo diverso agli interventi idrogeologici sui vari territori. Non concordo però sulla destinazione di un ingente flusso di denaro alla sistemazione degli impianti fognari, così come è stato deciso ieri dal Consiglio dei ministri: non è possibile che solo per alcuni giorni di pioggia vengano destinati a Napoli più di 400 miliardi. Proprio perchè conosco la situazione della mia città, ritengo che non bisognerebbe limitarsi soltanto all'erogazione di somme rilevanti di denaro: vanno bensì accertate le responsabilità e il tipo di interventi da effettuare.

Infatti il comune di Napoli (non solo adesso ma anche precedentemente), pur avendo a disposizione consistenti somme a seguito delle previsioni contenute nella legge Merli, non le ha mai destinate ad interventi sul sistema fognario, così come prevede la normativa (come sapete, una parte del contributo comunale è destinata a tali fini ed un'altra ad interventi sul sistema di depurazione). Mi ha molto meravigliato che quei soldi vengano impiegati per spese correnti del comune e non siano invece destinati ad interventi previsti dalla legge Merli.

Mi ha colpito molto nella proposta di documento conclusivo il riferimento storico alle cavità presenti nell'area del cratere, quasi fossero state esse stesse la causa dei crolli avvenuti e non invece gli interventi

successivi, che hanno determinato l'attuale grave dissesto del territorio. Mi riferisco agli interventi post-terremoto del novembre 1980; basta verificare quanto è avvenuto nei paesi interessati e nella stessa città di Napoli: sono state costruite case prive di sistema fognario. A San Mango sul Calore, dove risultano delle cavità, è stata realizzata un'opera stradale, in parte sottoterra, a 30 metri da terra, che si staglia contro il cielo. Penso alle manovre effettuate – che poi sono venute alla luce – per far lievitare i costi.

Sui giornali di qualche giorno fa, relativamente alla tragedia di Secondigliano, è apparsa la notizia secondo cui la causa della voragine va ricercata nella costruzione della galleria realizzata in base alla legge 14 maggio 1981, n. 219.

Oltre a questa omissione, che riguarda la cosiddetta legge Merli, nessuno di coloro che sono stati ascoltati a Napoli ha sottolineato che dal 1973 al 1996 sono stati costruiti 200.000 vani abusivi. È sfuggito inoltre il particolare più importante, ossia che, nonostante molti di questi insediamenti abitativi siano stati condonati, mediante il pagamento della relativa sanzione, non sono stati dotati dall'allaccio fognario necessario per immettere i liquami prodotti nel sistema fognario comunale, in violazione di quanto previsto dalla normativa in vigore.

PRESIDENTE. La vergogna dei condoni è questa: si ricambiano pagamenti allo Stato con l'assenza di opere.

FLORINO. Si è fatto inoltre riferimento alla frana del costone della collina dei Camaldoli, avvenuta proprio dove, da oltre 25 anni, è previsto l'allestimento del cosiddetto «parco dei Camaldoli». In tale zona è sorto progressivamente un vasto insediamento che ha comportato la costruzione di centinaia di edifici abusivi, l'abbattimento di alberi e lo spianamento di vaste aree. Tutto ciò ha determinato il dissesto idrogeologico della collina dei Camaldoli, uno dei luoghi più belli di Napoli.

Nel documento conclusivo della nostra indagine sarebbe opportuno a mio avviso approfondire maggiormente un aspetto al quale la bozza di documento dedica solo un accenno: l'opera continua di stravolgimento dell'assetto stradale e del sottosuolo determinata da una serie di interventi che hanno compromesso la già precaria situazione del sottosuolo napoletano. Tale problema è aggravato dalla circostanza che non esiste un organismo preposto al controllo di questo tipo di interventi, cui a volte conseguono tragici eventi, come la morte – già ricordata – dell'anziano disabile avvenuta in un basso a Corso Amedeo di Savoia per l'esplosione di gas accumulatosi nel sottosuolo a causa dei lavori in corso per la posa di una condotta del gas.

La mia proposta in merito è che la Commissione si adoperi affinché i sottoservizi siano accorpati in un unico sistema, consentendone così un migliore monitoraggio ed una più approfondita verifica. Sono certo, onorevoli colleghi, che ricorderete quanto è stato riferito alla delegazione di questa Commissione dal comandante dei vigili del fuoco di Napoli in relazione a Via Roma, unico luogo della città in cui, fino adesso, è stato realizzato l'accorpamento

in un'unica cavità di tutti i sottoservizi (cavi telefonici e condotte del gas e dell'acqua).

Ritengo inoltre opportuno che nel documento conclusivo si ponga in evidenza la responsabilità dell'ex azienda municipalizzata Aman, oggi trasformata nell'azienda speciale Arin, per le ingenti perdite d'acqua nel sottosuolo napoletano conseguenti alle lesioni delle condutture. Alcuni giorni dopo il sopralluogo compiuto a Napoli dalla Commissione, a Fuorigrotta, in Via Zanfagna, si è aperta una voragine di notevoli proporzioni, che ha trascinato a valle detriti ed altro materiale; fortunatamente al momento del crollo, avvenuto alle 5,30 circa della mattina, non si trovava a transitare nessuno.

La proposta di documento conclusivo avanzata affronta sotto il profilo puramente tecnico la questione idrogeologica di Napoli, mentre ritengo sia necessario elaborare un documento conclusivo che riservi maggiore attenzione al tema delle responsabilità. Non voglio mettere nessuno sul banco degli imputati, però questo aspetto va approfondito, anche alla luce della vicenda – cui accennavo – dei fondi provenienti dalla legge Merli che, anzichè per interventi sulle fogne, sono stati utilizzati per le spese correnti del comune.

CARCARINO. Senatore Florino, di queste vicende si deve occupare la procura della Repubblica. Sono comportamenti gravi, che configurano reati penali. Non capisco quale sia la responsabilità della nostra Commissione al riguardo!

FLORINO. Senatore Carcarino, rivesto anche il ruolo di consigliere del comune di Napoli e pertanto ho assistito, nell'aula al primo piano di Palazzo San Giacomo, alla discussione sul capitolo 810 del bilancio comunale: nel 1996 sono stati destinati 16 miliardi di lire alle spese correnti del comune invece di utilizzarli per il controllo e la verifica dello stato del sistema fognario. Ritengo che la stessa situazione si sia verificata a livello regionale.

A tale proposito, vorrei dedicare solo un accenno ad un fenomeno che mi è proprio difficile accettare, quello dell'invio di denaro pubblico a Napoli. A mio parere la città deve recuperare se stessa con uno sforzo comune affinché possa dimostrare a testa alta di farcela autonomamente. Non è mia intenzione agitare gli spettri della camorra, però, onorevoli colleghi, dovete sapere che a Napoli, nella mia città, ancora e più di prima è forte la camorra. Non quella che ammazza, che, come stamani apprendiamo dai giornali, uccide insieme marito e moglie, ma quella che agisce in stretta connivenza con le istituzioni e che si mette in movimento in concomitanza con l'attribuzione all'area napoletana di rilevanti flussi di denaro pubblico.

Tale situazione può essere constatata in relazione all'approssimarsi della realizzazione degli interventi programmati per l'area di Bagnoli: in occasione della progettazione della trasformazione di quest'area in zona turistica ci sono state decine di morti. Anche le vicende connesse all'alta velocità dimostrano chiaramente che la camorra non lascia nulla al caso.

Per tornare al problema più strettamente legato ai fondi pubblici, sono convinto che le responsabilità politiche, anche del passato, non possono far pagare agli italiani un tributo pari a più di 400 miliardi. So di andare contro corrente, ma come ho sempre affermato – anche in Assemblea – ritengo che un flusso di denaro così imponente possa danneggiare ulteriormente l'equilibrio sociale della mia città.

Richiamo inoltre l'attenzione sulla circostanza che da più di sette anni dall'entrata in vigore della legge 18 maggio 1989, n. 183, su quindici regioni che dovevano rendere operanti le autorità di bacino, solo quattro di esse hanno ottemperato a tale obbligo.

Sono dell'opinione che il riassetto idrogeologico dovrà avvenire con un riordino delle competenze, che bisogna porre la parola fine alla logica delle emergenze, che è necessario accorpate le competenze governative in un unico Ministero e che si deve pervenire ad un maggior coordinamento fra Stato, regioni e autorità di bacino così da avere garanzie sul soggetto competente ad intervenire in ogni circostanza specifica.

Concludo con un breve *flash* sulla recente frana di Pozzano presso Castellammare. La questione sollevata in relazione a tale evento è inventata di sana pianta: la frana è effettivamente avvenuta a causa degli insediamenti abusivi, però sarebbe interessante anche accertare con pazienza certosina quale sia stata la destinazione dei fondi che sono stati erogati di volta in volta per interventi volti a far fronte alle varie emergenze, ora quella del masso pericolante, ora quella della piccola pietra caduta, ora quella più grave come la tragedia avvenuta nel passato quando un masso precipitò sulla spiaggia dello stabilimento balneare «Bikini» uccidendo un bagnante. Le autorità politiche del posto, invece di intervenire sul costone con azioni efficaci, di volta in volta si sono limitate a incassare consistenti contributi e così oggi siamo arrivati alla nuova frana. Chi conosce il luogo, quindi, sa che la tragedia di oggi era annunciata, anche dalla presenza dei tanti insediamenti abusivi sorti sul costone. Chiunque si trovi a transitare nella zona non può non rimanere turbato alla vista della quantità di abitazioni costruite a picco sul costone e dell'imponenza degli insediamenti commerciali, anche di notevole rilevanza economica, che ivi sorgono.

Signor Presidente, onorevoli senatori, concludo il mio intervento ribadendo che non sono affatto soddisfatto della proposta di documento conclusivo al nostro esame.

Mi riservo di intervenire ulteriormente nel corso del dibattito conclusivo.

VELTRI. Signor Presidente, ritengo che la bozza di documento conclusivo, di cui ha dato lettura il relatore Maggi nella giornata di ieri, rappresenti più che altro una proposta alla quale tutti noi dovremmo offrire il nostro contributo al fine di redigere la sua versione definitiva. Ho avuto comunque la possibilità di esaminare il documento con maggiore attenzione prima di questa mattina; esprimo pertanto la mia soddisfazione non formale per la capacità di sintesi dimostrata dai senatori Carcarino e Maggi nel riportare, egregiamente condensata in poche pa-

gine, la gran mole di informazioni ricevute ascoltando in questa sede i vari esperti e incontrando a Napoli una serie di soggetti istituzionali e non, ma anche perchè, a mio parere, la bozza al nostro esame contiene puntuali considerazioni, valutazioni e proposte.

Prima di offrire il mio contributo di merito per quanto riguarda il progetto dei lavori e le possibili soluzioni, vorrei esprimere una considerazione di tipo politico-metodologico. Nel pomeriggio saremo chiamati a discutere sulla proposta di istituire una Commissione di inchiesta sul problema dei rifiuti; la Commissione di inchiesta, per sua definizione, ha lo scopo di individuare responsabilità inerenti a determinate questioni e di proporre soluzioni, ma la sede in cui ci troviamo a discutere in questo momento – che è stata, tra l'altro, più volte sollecitata – non comporta lo svolgimento di alcun tipo di inchiesta perchè si è chiamati ad effettuare semplicemente un'indagine conoscitiva. Con queste argomentazioni non voglio rifuggire ai doveri di parlamentare trincerandomi dietro una mera differenziazione tra le definizioni di Commissione di inchiesta e di indagine conoscitiva. Il collega Florino, nell'ultima parte del suo intervento, ha giustamente rilevato che la nostra Commissione, anche se ha non ha il dovere di individuare i responsabili degli avvenimenti accaduti a Napoli, perchè ciò compete ad altri organi dello Stato, ha tuttavia il compito di capire ciò che è accaduto in questa zona nel corso degli anni perchè, collaborando con le altre istituzioni statali, in particolare con il Governo, si possa poi intervenire e agire nell'area napoletana e nelle zone che presentano analoghi problemi.

Uno degli aspetti più convincenti della proposta di documento conclusivo è rappresentato dalla capacità di estrapolare dal contesto napoletano una serie di considerazioni che vanno al di là dell'avvenimento, pur importante. Ritengo che la Commissione abbia ben agito accogliendo l'invito a svolgere l'indagine conoscitiva, e do atto al collega Pontone di essere stato il primo ad aver sollecitato in Senato questo tipo di intervento. Credo che il Parlamento abbia dimostrato grandissima sensibilità poichè, con giusta opportunità, ha affrontato un problema non isolato all'interno del panorama nazionale ma che certamente assume un'importante valenza per le dimensioni della città di Napoli, per il suo contesto sociale e per alcune sue implicazioni strutturali e storiche; le prime si riferiscono agli aspetti prettamente geofisici, le seconde invece si riferiscono ad una serie di contesti in cui agitazioni sociali e considerazioni particolari hanno marcato la vita della città.

Dobbiamo avere la possibilità, in quanto Commissione e organo parlamentare, in connessione con l'azione del Governo, di individuare alcune soluzioni di tipo legislativo e amministrativo per favorire la soluzione del problema di Napoli e delle aree afflitte dagli stessi dissesti.

Fatta questa premessa, vorrei rilevare con estrema sincerità che la relazione presenta un difetto: essa si dilunga in maniera eccessiva nella descrizione dei caratteri fisico-geologici e tettonici appresi sia da alcuni esperti intervenuti in Commissione (per la maggior parte geologi), sia incontrando alcuni ricercatori del CNR durante il sopralluogo da noi effettuato a Napoli (i cui esiti sono peraltro riportati fedelmente nella bozza in esame). L'impianto stesso della proposta di documento conclusivo

può quindi risultare squilibrato per via di questo eccesso di dettagli tecnici.

Un altro aspetto che mi lascia perplesso fa riferimento ad alcune proposte normative e tecniche e ad interventi da effettuare nell'area del comprensorio napoletano che i relatori sintetizzano in venti punti, ad esempio l'istituzione di un servizio geologico nazionale adeguato, largamente invalso nel collettivo culturale scientifico, oppure la necessità di dividere nel settore fognario le acque chiare dalle acque luride. Tutto questo rappresenta una puntigliosità che sarebbe, invece, più opportuna se riferita ad altre sue parti.

Nel complesso, i relatori individuano le possibili cause che hanno determinato il dissesto geostatico del sottosuolo di Napoli e che vorrei riportare all'attenzione dei colleghi per ricercare, a livello parlamentare, le eventuali soluzioni. Alcune cause del dissesto possono essere essenzialmente individuate nell'inadeguatezza dei sottoservizi idrici e fognari rispetto alle dimensioni e alla mole dello sviluppo di Napoli, oppure nelle eccessive perdite che si verificano in alcuni punti delle condotte, eccessive perchè sono più evidenti rispetto a quelle fisiologiche, anche se, a mio parere, dai dati in mio possesso, permangono nella media rispetto agli *standards* nazionali. Con questo non voglio assolvere nessuno perchè, purtroppo, mi riferisco ad un fatto generalizzato.

Un altro aspetto essenziale delle condizioni del sottosuolo napoletano è rappresentato dal problema delle fogne. Ho spesso posto l'accento su questo settore cercando di capire fino a che punto l'amministrazione napoletana è a conoscenza dei punti in cui le condotte fognarie funzionino a pressione così da richiedere un intervento privilegiato. Mi sembra che ci troviamo di fronte ad una realtà abbastanza diffusa nel sistema fognario di Napoli, realtà che provoca, appunto, questi dissesti.

Sono d'accordo con il collega Florino quando afferma che il problema dei crolli non dipende da quello delle cavità. Le cavità esistono nel sottosuolo napoletano, ma da sole non rappresentano una causa determinante del crollo, pur essendone certamente una concausa, anche se nessuno di noi sa dire in quale misura.

Ad ogni modo, la questione delle perdite dei sottoservizi idrici e fognari concorre a determinare questa situazione di emergenza nella tenuta del sottosuolo. A questa realtà si aggiungono altri elementi che provocano tali dissesti.

Sia in questa Commissione che a Napoli, durante il sopralluogo da noi è stato sollevato il problema delle infiltrazioni superficiali: per la natura idrografica e geologica del territorio di Napoli, ci troviamo in presenza di terreni fortemente erodibili. Questo aspetto traspare dalla proposta di documento conclusivo, laddove si parla di terreni carbonatici che sono facilmente permeabili ed erodibili, dell'acqua di ruscellamento che penetra nel sottosuolo accentuando l'erosione delle cavità stesse; abbiamo dunque già individuato alcune concause di tipo impiantistico-idraulico.

Emerge inoltre dalla relazione la necessità di un unico intervento coordinato per quanto riguarda l'installazione e la gestione dei sottoservizi, ed è questo uno dei punti più importanti da sottolineare. Va ricor-

dato che a Napoli ed in Campania in generale esiste un problema relativo alla gestione del territorio non solo per quanto riguarda le competenze di comuni, province e regione – sto parlando di attribuzioni e compiti e non di responsabilità – ma anche e soprattutto per quanto riguarda gli interventi normativi dello Stato che attribuiscono, su piani sfalsati, le competenze ai diversi enti.

Nell'incontro che si è tenuto a Napoli sono rimasto francamente sconcertato dall'assoluta reticenza da parte dell'amministrazione regionale sollecitata dai colleghi a fornire indicazioni rispetto allo stato di pianificazione della regione Campania, con riferimento alle responsabilità che riguardano il territorio napoletano (mi riferisco alla legge n. 183 del 1989 per quanto riguarda le autorità di bacino, al piano urbanistico territoriale nonché ad altre incombenze, non ultimo il piano regionale dei rifiuti). Con ciò non voglio attribuire responsabilità alla regione Campania, però – poichè i relatori non vi hanno provveduto – vorrei avanzare una formale richiesta di supplemento di indagine attraverso lo svolgimento di altre audizioni. Infatti, abbiamo chiesto alla regione risposte puntuali su una serie di aspetti e non le abbiamo ottenute, ma ci è stata manifestata ampia disponibilità a fornirle da parte dell'assessore Cicala, così come il sindaco Bassolino ci ha chiesto personalmente di essere riascoltato per dare maggiori indicazioni.

Mi pare dunque che siano emerse alcune indicazioni precise rispetto alle cause nonché alcune valutazioni di merito per quanto è possibile fare a livello parlamentare e attraverso un confronto con il Governo. Nel sottolineare che condivido la parte finale della proposta che evidenzia aspetti di valenza generale di cui la Commissione dovrà continuare ad occuparsi, ribadisco la necessità di procedere ad un supplemento di audizioni verificando quali altri possibili soggetti ascoltare, oltre al sindaco Bassolino e ai rappresentanti della regione Campania.

In conclusione, signor Presidente, rivolgo un invito ai relatori e a noi tutti a valutare il tipo di taglio finale che dovrà avere questa relazione: se deve essere semplicemente descrittiva o indicativa, per il Parlamento e non per il Governo, di alcuni interventi. Invito soprattutto però a proseguire nelle audizioni cercando di non rimandare a tempi molto lunghi la fine dei nostri lavori, pur nella consapevolezza della complessità della materia.

PONTONE. Signor Presidente, chiedo di rinviare il mio intervento ad altra seduta in quanto, proprio perchè sono stato un promotore dell'indagine conoscitiva in corso e sono un profondo conoscitore della situazione napoletana, vorrei ascoltare tutti gli altri colleghi che vorranno fornire il loro contributo.

CONTE. Signor Presidente, ritengo che la proposta di documento conclusivo elaborata dai colleghi Carcarino e Maggi rappresenti un contributo positivo in quanto rispecchia le ragioni per le quali abbiamo deciso di condurre questa indagine conoscitiva in Commissione. A mio avviso, inoltre, essa sintetizza le conoscenze, le informazioni, gli elementi raccolti in funzione di interventi successivi e di una assunzione di re-

sponsabilità da parte del Parlamento che presiedeva, come scelta non casuale, ai nostri lavori e allo stesso sopralluogo nella città di Napoli.

Ritrovo però nella bozza, oltre alle ragioni per le quali avevamo deciso di avviare l'indagine, anche una amplissima attenzione ad aspetti ed elementi di conoscenza tecnici, ma forse questo era inevitabile. L'ampiezza delle indicazioni che deve essere intesa non tanto nell'ambito della necessità di intervento tecnico-giuridico sui singoli aspetti, quanto in riferimento ai problemi specifici da affrontare, può fornire l'indicazione delle possibili strade da percorrere per la realizzazione degli interventi necessari, anche sul piano dell'innovazione nel quadro delle norme. Ciò, peraltro, mi sembra trovi una eco importante nelle decisioni assunte ieri dal Consiglio dei ministri, che spero non siano liquidate con una valutazione di tipo politicistico nel senso peggiore e cioè preconstituita.

Dobbiamo valutare infatti se questi «segmenti» di decisioni (dai lavori socialmente utili ai finanziamenti destinati a priorità, sui quali dovremmo avere una voce non secondaria) rispondano effettivamente ad una priorità riconosciuta da tutti noi che necessita di mezzi e di occasioni operative in un quadro di programmazione e di concorso istituzionale, che rappresentano uno dei punti emersi dal nostro lavoro di indagine conoscitiva.

Valutando dunque questi sviluppi nonchè quanto emerge dalla bozza, mi sembra che ci troviamo di fronte all'apertura di una stagione di grande impegno e di possibili risultati positivi. In ciò ritrovo anche la valutazione più complessiva che intendo esprimere e di cui trovo traccia anche nel riferimento ai nostri incontri napoletani.

Credo che tali incontri, insieme alle audizioni che li avevano preceduti, siano stati per noi molto utili, non solo perchè ricchi di indicazioni propositive, ma anche perchè ci hanno consentito di rilevare i problemi istituzionali e programmatici esistenti.

Ritengo che il primo punto che deve essere ribadito nel documento conclusivo sia la necessità che le istituzioni operanti sul territorio giungano non ad accordi generici, ma ad una esaltazione delle specifiche responsabilità. La mia opinione non è motivata solo dall'amore per una scelta di principio, ma anche e soprattutto dall'osservazione delle condizioni in cui versa la regione Campania di cui sono cittadino. Ritengo che alla delegazione della Commissione che si è recata a Napoli non sia sfuggita la realtà attuale, che contribuisce non poco all'aggravamento dei problemi, caratterizzata dalla presenza di molteplici elementi di separatezza in tutti i campi (da quello dell'assunzione delle scelte finali a quello delle competenze) nonostante le istituzioni si incontrino attorno a tavoli il cui destino, però, è quello di produrre intese solo generiche e generali. L'elemento decisivo affinché si possano ottenere dei risultati è la capacità di intervento di ogni soggetto per la propria parte.

Per quanto riguarda il dissesto idrogeologico e l'emergenza sottosuolo, ritengo si tratti di aspetti complementari che devono essere affrontati con l'intenzione di produrre risultati e che, non a caso, vedono impegnati (ma spesso solo in potenza) la regione, la provincia di Napoli, le altre province della Campania ed il comune, ognuno per la propria

parte. Ma quali sono i luoghi e i momenti di un effettivo incardinamento programmatico fra questi enti? Nelle riunioni svolte a Napoli, nei cosiddetti tavoli in prefettura e in tutte le altre sedi, si son potute cogliere più ragioni di incomunicabilità che non piuttosto rispondenza di scelte e disponibilità alla verifica.

Non è mia intenzione tracciare un quadro indifferenziato, però a mio parere non è privo di significato – e lo noto con grande rammarico – che le istituzioni non siano state rappresentate al massimo livello davanti alla delegazione della Commissione parlamentare durante il sopralluogo a Napoli non solo per ascoltare altri interventi ma soprattutto per riferire in merito alle varie problematiche quali organi che detengono la massima responsabilità: mi riferisco all'assenza del presidente della regione Campania e del presidente della provincia di Napoli. Si tratta di una notazione formale, ma che evidenzia appunto la presenza di una tensione verso la separatezza, che rischia di tradursi in un danno ulteriore soprattutto se – come spero i lavori di questa Commissione contribuiranno a fare – si metterà in atto una serie di interventi qualificati e non indiscriminati, a pioggia ed indifferenziati.

Intendo sottolineare in particolare questo punto; anche nel corso del sopralluogo a Napoli, infatti, è stata ribadita la necessità che non si ricorra più a leggi eccezionali o a interventi indiscriminati sul territorio. Spero che l'atteggiamento positivo manifestato dalla Commissione nei confronti di tale esigenza non si risolva solo in una parola buona pronunciata allo scopo di qualificarsi sul piano dei rapporti e che non si finisca poi poi contribuire ad una gestione autonoma ed incontrollata come, purtroppo, tante volte nell'esperienza passata si è verificato.

Mi auguro che noi stessi, come membri del Parlamento, saremo in grado di creare gli strumenti perchè interventi di questo tipo non si producano più, anche in questo caso non per una scelta ideologica, ma perchè si è constatato che essi non sono stati utili nel passato, avendo piuttosto avallato una distruzione in atto senza affrontare i problemi che si ponevano.

Entrando nel merito della proposta di documento conclusivo avanzata dai relatori e del quesito: «Che fare?», che riassume la questione relativa al nostro lavoro futuro, ritengo che il primo punto che dobbiamo mettere in evidenza in questa fase sia lo stato del sottosuolo di Napoli che, d'altronde, costituiva il tema specifico dell'indagine conoscitiva, successivamente messo in ombra dall'insorgere di emergenze più ampie che hanno coinvolto tragicamente la penisola sorrentina ed una notevole parte della città di Napoli, anche a seguito delle precipitazioni, effettivamente eccezionali, che si sono verificate nei mesi scorsi. L'eccezionalità del momento in cui l'indagine è stata avviata forse ha aiutato tutti noi a comprendere la realtà del quadro metropolitano e regionale.

Ritengo che i contributi scientifici che sono stati forniti alla Commissione abbiano esaltato la necessità di trovare gli strumenti che permettano, in tempi lunghissimi (questa è una certezza cui tutti siamo pervenuti), di intervenire con una logica, con una cultura e con modalità diverse da quelle del passato, ben consapevoli, però, che l'opera è immane e che sarà necessario un lungo periodo di impegno per realizzarla.

Rispetto alla conseguente onerosità dell'impegno, la trasparenza e la verifica diventano elementi necessari per fornire delle risposte che salvino la città e la regione dal disastro. A mio parere sia dalla proposta di documento conclusivo che da quanto abbiamo ascoltato dai ricercatori, dagli scienziati e dalle istituzioni operanti sul territorio emerge come prioritario per la città di Napoli un intervento sul sistema fognario e su tutti i sottoservizi. Le modalità dell'azione concreta, che dovrà investire una fascia particolare della città, dovranno essere individuate con riferimento alle risorse disponibili e gli interventi dovranno essere incardinati in una programmazione non generica.

Abbiamo avuto modo di constatare che la maggior parte degli eventi disastrosi non si verifica in corrispondenza delle cavità preesistenti, quelle storiche; come avevamo detto in Commissione, come abbiamo avuto conferma dai luoghi della scienza e dai soggetti uditi a Napoli, gli elementi del dissesto investono soprattutto le zone che si trovano nella fascia che si estende alla base collinare o alla media collina, ed infatti tali aree sono i luoghi nei quali la speculazione edilizia ha compiuto le aggressioni più consistenti e continuate nel tempo.

In particolare, dalla fine della guerra ad oggi, abbiamo assistito allo sviluppo di una realtà napoletana dominata dal problema dell'abusivismo, in particolare nelle zone adiacenti ai luoghi in cui si sono aperte le voragini. Tutto ciò è correlato al problema dell'inadeguatezza del controllo e delle istituzioni ad esso adibite, anche se, in questo senso, sono stati realizzati alcuni interventi senza integrarli in un quadro complessivo di capacità e continuità organizzative, corredate del necessario monitoraggio.

Come ricordava il collega Veltri, occorre dare risposte prioritarie effettive per giungere a soluzioni concrete, tenendo conto in particolare dei punti strategici del sistema fognario sui quali è necessario intervenire; bisogna inoltre fornire elementi di sicurezza per far fronte alle condizioni di precarietà dell'attuale situazione del sottosuolo napoletano, ai cui problemi non è riservata un'adeguata attenzione.

Ci troviamo naturalmente di fronte alla necessità, più volte rimarcata, di un collegamento fra una più ampia conoscenza degli interventi da effettuare e la loro finalizzazione. Nella bozza di documento conclusivo infatti si ribadisce che l'accumulazione dei dati, di cui la Commissione ha potuto disporre in questa fase in sufficiente quantità, grazie anche ai risultati ottenuti durante il convegno svoltosi nella metà degli anni sessanta, sarebbe inutile e fine a se stessa se non fosse accompagnata da una effettiva elaborazione dei dati stessi, essenziale ai fini di una concreta realizzazione di interventi.

Ritengo che queste priorità assolute inducano il comune e la regione a collaborare per la ristrutturazione del settore fognario. Vorrei ricordare al riguardo ciò che è stato già fatto per quanto riguarda le autorità di bacino: le audizioni svolte nel corso del nostro sopralluogo a Napoli ci hanno fornito un quadro generale, certamente non rassicurante, in ordine all'istituzione e alla stessa attività delle autorità di bacino. Anche in questo caso bisogna tenere presente che vi è uno stretto collegamento geostatico tra l'area napoletana e le aree vesuviana e flegrea, che rap-

presentano un *unicum* in cui bisogna realizzare interventi rispondenti ad un obiettivo di salvaguardia. Il compito che la regione deve assumersi e quello di attivare rapidamente le autorità di bacino, in particolare quelle che si occupano del piano per il Sarno. Esistono anche questioni relative alla Campania interna, alla zona del Sannio e alla regione che una volta era definita *Campania felix*, a territori cioè che necessitano di un sistema di programmazione, termine ricorrente e al quale spero che la Commissione, nelle prossime settimane, darà attuazione per rispondere nel miglior modo possibile alle indicazioni e alle critiche ricevute anche in questa fase dei nostri lavori.

PONTONE. Signor Presidente, nel ribadire l'intenzione di intervenire in un'altra seduta, vorrei sottolineare fin da ora la mia soddisfazione per aver raggiunto lo scopo di richiamare l'attenzione sulla disastrosa situazione della città di Napoli con l'avvio di questa indagine conoscitiva sulle condizioni del suo sottosuolo.

SPECCHIA. Vorrei innanzi tutto ringraziare i colleghi relatori, Carcarino e Maggi, per l'egregio lavoro proposto alla nostra attenzione. Infatti, era necessario disporre di una documentazione scritta che ordinasse i dati tecnici esposti in maniera esauriente durante varie audizioni da esperti del settore; l'approfondimento degli aspetti tecnici risultava inoltre necessario per chi affrontava per la prima volta il problema del sottosuolo di Napoli.

La parte finale della proposta di documento presenta anche un ampio riferimento allo stato dei fatti, ponendo l'accento su carenze organizzative riscontrate nella zona napoletana, e avanza inoltre delle proposte che, in alcuni casi, travalicano la questione specifica del sottosuolo napoletano.

La Commissione deve cogliere ogni occasione per cercare di ottenere tutti gli elementi possibili per affrontare la materia della difesa del suolo e per fornire non solo una determinata area (come quella napoletana della quale ci stiamo occupando) ma l'intera nazione di un assetto organizzativo migliore e diverso.

La bozza di documento al nostro esame certamente rappresenta un punto di partenza ottimale e concordo con quanto affermato dal collega Veltri: abbiamo bisogno di ulteriori elementi e per questo si rendono opportune nuove audizioni, in particolare del presidente della giunta regionale campana e del sindaco di Napoli, il quale ha espressamente chiesto di essere ascoltato, per integrare i lavori svolti dalla Commissione.

Occorre acquisire tutti gli elementi di conoscenza possibili. È necessario anche cercare di indirizzare le nostre richieste; per esempio, sarebbe utile conoscere (non tanto per fare processi, che non competono ad una Commissione di indagine, o per individuare responsabilità penali o di altro tipo) i meccanismi che non hanno consentito di raggiungere certi obiettivi. Dobbiamo verificare quante risorse finanziarie sono state destinate dallo Stato o autonomamente programmate e investite dagli enti locali per i problemi del sottosuolo.

Sarebbe inoltre interessante sapere quali siano i progetti e i programmi in corso da parte della regione, della provincia, del comune o dei vari organismi che gestiscono alcuni servizi del sottosuolo di Napoli; da ciò potranno emergere utili indicazioni per il futuro.

Per quanto riguarda il prosieguo dei lavori della Commissione, e cioè relativamente alla domanda che si poneva il collega Veltri sulle modalità di conclusione dei nostri lavori, ritengo che si debba predisporre un documento in cui si individuino le strade da seguire per affrontare la situazione del sottosuolo di Napoli in particolare. Se poi emergeranno altre indicazioni di carattere generale si tratterà sicuramente di un contributo positivo.

Una delle questioni che va senz'altro affrontata è quella delle competenze e dell'impiego delle risorse necessarie. Comprendo la posizione del collega Florino, secondo il quale la particolare situazione di Napoli non consente l'erogazione di tante risorse finanziarie perchè poi non vengono utilizzate per gli scopi ai quali sono destinate, ma non condivido le sue valutazioni in quanto, proprio per la complessità della situazione e per lo stato del territorio, per risolvere i problemi non sono sufficienti le normali risorse a disposizione della regione, della provincia o del comune di Napoli. Ritengo, invece, che dobbiamo individuare gli interventi più urgenti e più a lungo termine, prevedendo risorse finanziarie aggiuntive.

Il punto nodale riguarda le modalità di gestione delle risorse. Si potrebbe ipotizzare un'*authority* particolare o si potrebbe, invece, ritenere che l'attuale assetto istituzionale e le relative competenze siano sufficienti: è un approfondimento che va fatto. In ogni caso, concordo sulla necessità che per questa emergenza, come per altre, siano messe a disposizione risorse adeguate e mirate, non dunque erogate in maniera indifferenziata. È quindi utile verificare come siano state spese le risorse ed i risultati ottenuti, proprio per evitare che si possano creare situazioni analoghe.

In conclusione, voglio ringraziare i colleghi che si sono recati sul posto ed il collega Pontone che ha sollecitato la Commissione affinché ciò avvenisse, in quanto, pur non avendo partecipato ai sopralluoghi e agli incontri, sono stato messo in condizione di conoscere una situazione che non pensavo potesse essere di tale gravità.

Credo che siano molti gli italiani che, pur conoscendo altri aspetti di Napoli, più o meno belli, non conoscono i problemi del sottosuolo della città; si tratta di problemi gravissimi, che noi dobbiamo cercare di risolvere.

LAURO. Innanzi tutto ringrazio i senatori Carcarino e Maggi, che hanno predisposto questa voluminosa bozza di documento conclusivo che affronta molti aspetti.

A mio avviso sarebbe importante conoscere – non mi sono ancora potuto documentare al riguardo – le decisioni assunte dal Governo per poter avere indicazioni più precise.

Entrando nell'argomento, a mio parere due aspetti non emergono chiaramente dalla proposta di documento. Il primo, come è risultato nel

corso della nostra indagine, riguarda una delle cause che determinano il dissesto: i lavori compiuti per i servizi del sottosuolo. Ritengo si debbano portare alla luce le responsabilità delle aziende che compiono tali lavori e che, a volte, operando sul territorio creano danni. Sebbene fino ad oggi un tale comportamento sia stato permesso senza la previsione di conseguenze per le aziende, per il futuro bisogna fare in modo che non sia più possibile operare al di fuori di ogni norma: vi è l'esigenza garantistica che se un'azienda provoca dei danni ci si possa rivalere su di essa, sia questa pubblica o privata (mi riferisco, ad esempio, alla Telecom e all'azienda che gestisce la rete idrica, considerando che l'acqua si disperde per tutta la rete dei sottoservizi). Chi opera in questo settore deve essere ritenuto responsabile, altrimenti è sempre lo Stato a dover intervenire ed ogni volta qualcuno paga, o, meglio, i cittadini pagano, senza che si riesca mai ad individuare un soggetto cui addebitare le responsabilità.

Il secondo aspetto che vorrei fosse sottolineato nel documento conclusivo è la necessità di indicare con precisione (mi collego in tal modo a quanto sostenuto dal collega Specchia) i fondi erogati. È oggi all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea il disegno di legge n. 1925 (Atto Senato) di conversione del decreto-legge 31 dicembre 1996, n. 669, con cui il Governo dispone l'erogazione di 25 miliardi per il riassetto del sottosuolo napoletano. È probabile, però, che tali fondi non verranno spesi per tale scopo nonostante l'impegno, le urgenze e la destinazione siano esplicitati chiaramente. Spesso ci sentiamo rispondere dai presidenti delle circoscrizioni che non ci sono soldi immediatamente disponibili per il sottosuolo; vi è pertanto una controindicazione rispetto agli indirizzi governativi. In questo campo deve farsi chiarezza e proprio in tal senso ho presentato emendamenti al disegno di legge n. 1925. Non so se le mie proposte verranno accolte, ma ritengo comunque necessario che il Governo fornisca indicazioni precise nel momento in cui vengono stanziati dei fondi affinché sia chiaro come questi debbano essere spesi e quindi sia facile verificare se vengono utilizzati per il fine cui sono stati destinati o meno. Si può anche decidere di lasciare all'organo decentrato la possibilità di scegliere come spendere nella migliore maniera possibile tali fondi; anche questa potrebbe essere una soluzione corretta considerato che sono gli enti territoriali i soggetti che gestiscono direttamente i fondi. In ogni caso è fondamentale che le modalità con cui il denaro deve essere amministrato siano chiare sin dal momento della sua erogazione.

PRESIDENTE. Senatore Lauro, la ringrazio anche perchè ha introdotto un punto che io stesso avrei successivamente sottolineato, ossia la necessità di interloquire in sede ristretta con il Governo, non so ancora se con una audizione formale, nella veste di Commissione di indagine, o in altra forma più ordinaria. Ieri, infatti, il Governo ha incontrato i responsabili delle amministrazioni regionali, provinciali e comunali competenti per la città di Napoli e per l'area circostante ed è ovvio che le valutazioni di questa Commissione, in particolar modo quelle conclusive ed operative, dovranno tenere conto di quanto si sta verificando nel rap-

porto diretto fra il Governo e tali enti. Ritengo che le relazioni in corso siano piuttosto complesse, ma decisamente interessanti anche al fine di individuare con più precisione l'ambito di competenza del nostro lavoro che, nella sua sostanza, ha un carattere, sì, di indirizzo politico, ma anche e soprattutto legislativo.

Per il momento non è possibile avere informazioni più dettagliate sul contenuto di tali incontri del Governo: si tratta infatti di incontri interlocutori (che traggono, tra l'altro, la loro origine da una visita compiuta dal presidente del Consiglio Prodi a Napoli) e pertanto non ne esiste alcuna formalizzazione in atti; mi impegno comunque a produrre in Commissione, il prima possibile, copia del comunicato-stampa contenente l'annuncio delle misure intraprese dal Governo a seguito dei suddetti incontri.

Rinvio il seguito dell'esame della proposta di documento conclusivo alla seduta pomeridiana di oggi.

I lavori terminano alle ore 10,20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT.SSA GLORIA ABAGNALE